

Questa, o signori, è una questione assai grave, e per invocare favorevole il vostro voto su di essa è necessario si adducano ragioni solide, positive; finora io non le ho udite.

Si lamentarono gl'inconvenienti della legge che approvò la concessione Adami, per la quale si disse che non si potrebbe dar così presto lavoro ai Calabresi, quasi obblighi a non appaltare tronchi minori di 100 chilometri, lunghezza per la quale, a ragione, si potrebbe dire che non si possono così facilmente allestire gli studi.

Farò osservare ai miei avversari che non vi è punto nella legge quest'obbligo; egli è soltanto nella relazione che si dice restar inteso col ministro che sia cosa utile fare appalti per lunghezze non minori di 100 chilometri alla volta. Non essendo adunque questa condizione prescritta dalla legge, evidentemente il Governo può accordare a questi concessionari dei piccoli tronchi, senza bisogno di alcuna legge speciale. Se non son fatti gli studi, voi non potete far eseguire alcun lavoro, perchè non si scava la terra, non si costruisce un ponte, se non se sopra linee studiate. Se gli studi son fatti, ed allora fate gli appalti immediatamente, ed entro un mese e mezzo incominceranno i lavori.

Credete forse che, quando avrete votato 5 milioni, voi avrete provveduto efficacemente, affinchè i lavori siano tosto cominciati?

Prego i miei onorevoli avversari a non darmi risposte vaghe sulle generali, a non muovere solo lamenti sopra lo stato del paese; bensì a darmi, se ne hanno, delle buone e solide ragioni.

Riassumendo il mio discorso, dirò adunque che, se avete gli studi fatti, in un mese e mezzo i vostri lavori saranno incominciati su varii tronchi, senza bisogno di questa legge che viola un principio tanto indispensabile al buon andamento della pubblica amministrazione; e se questi studi ancora non sono fatti, con tutta la vostra legge voi non potete incominciare i lavori, e dovete attendere. Potrete dire molte belle parole, ma credo che dalle corna di questo dilemma non potrete uscire.

**PRESIDENTE.** Favorisca di mandare la sua proposta.

Il deputato Nisco ha facoltà di parlare.

**NISCO.** Io credeva che la discussione su questa legge fosse terminata, quando l'onorevole mio amico Conti ha stimato di prendere la parola.

D'ordinario io mi onoro di trovarmi con lui nella stessa opinione, sventuratamente in questo momento egli non si trova nella mia.

L'onorevole Conti dice che non vuole lamenti, ma vuole ragioni, allorchè deve determinarsi a votare una legge. Mi permetto di fargli osservare che i deputati dalle provincie meridionali mandati al nazionale Parlamento non vengono a fare lamentazioni di sorta. Noi non domandiamo nessun compenso pei sacrifici fatti, per le sventure patite; noi non chiediamo una strada ferrata per compenso d'aver combattuto contro i nemici d'Italia, e di combattere ancora contro il brigantaggio; abbiamo compiuto il nostro dovere, torneremo a compierlo ad ogni occasione, nè sarà mai dato ad alcuno il rimproverarci di sottrarci a sacrifici. Di ciò n'è solenne prova del come i paesi dell'Italia meridionale sono stati pronti e contenti nell'accettare le nuove imposte, sebbene sia questa realmente un'ingiustizia; poichè quei paesi si trovano in una condizione economicamente molto diversa da quella delle altre provincie d'Italia.

Il conte Di Cavour, di cui tutti abbiamo lamentato la perdita, diceva pochi giorni prima d'essere sventuratamente tolto all'Italia, che i Piemontesi avrebbero camminato sul-

l'oro, se non fosse avvenuto il gran danno della malattia dei bachi. E il conte Di Cavour aveva ragione; e sapete il perchè? Perchè le provincie piemontesi sono attraversate da ogni parte da linee di strade ferrate; perchè la produzione è stata diminuita dal costo dei trasporti; perchè i luoghi di produzione si sono avvicinati a quelli di consumo; perchè molti prodotti non curati hanno oggidì acquistato valore; perchè insomma la ricchezza pubblica si è aumentata, donde in Piemonte si paga il triplo d'imposta di quanto prima si pagava, e tutti sono più ricchi e la sussistenza delle classi operaie è migliorata.

Se adunque noi domandiamo le strade ferrate per l'Italia meridionale, noi non le domandiamo come un compenso dei nostri sacrifici, ma come un nostro diritto per essere eguagliati ai popoli delle altre provincie d'Italia, i quali tutti hanno ferrovie, porti, mezzi di comunicazione, ed in conseguenza mezzi da allargare quel margine di superfluo, oltre il limite della sussistenza, margine su cui deve ogni giusta imposta gravitare.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici, quando fu nelle provincie napoletane, percorse per ogni lato quelle contrade. Egli, co' suoi occhi, ne vide la condizione vera e ne fece una descrizione alla Camera veramente lacrimevole, per forma che ne furono mossi quasi ad ira alcuni, in pensando che col fare quella descrizione il ministro avesse offeso i popoli del mezzogiorno d'Italia.

Non pertanto, secondo me, egli volle al contrario mostrare che quei popoli generosi, i quali per tanti anni fecero sempre il loro dovere nel non concedere mai posa alla tirannia, erano stati sì orribilmente tiranneggiati, che non avevano nè porti, nè strade, nè alcun mezzo di comunicazione.

Dopo pochi giorni il ministro delle finanze comincia a proporre le leggi d'imposta col motto: *pagate tutti*, altrimenti non è possibile l'unità.

Ed il commissario regio, che rappresentava il ministro in queste leggi unitarie, aggiungeva che lo Stato è un'aquila pronta co' suoi artigli ad afferrar ricchezze; ma non rifletteva che, se l'aquila-Stato preda ricchezze nei paesi dell'Italia settentrionale, nell'Italia del mezzogiorno preda sussistenze.

Perlochè, quando noi vogliamo l'eguaglianza nelle imposte, dobbiamo avere necessariamente l'eguaglianza ne' benefici, cioè dobbiamo avere ancor noi, tra gli altri mezzi di prosperità, linee di strade ferrate proporzionatamente uguali in estensione alle provincie più favorite, avvegnachè le nostre natali non fossero bagnate dall'Arno o dalla Dora.

Dunque, o signori, non è un lamento che noi facciamo quando domandiamo che questo stesso Parlamento voti per quelle provincie le strade ferrate come le votò per queste.

Qui mi basta soltanto ricordare che in questa stessa Sessione abbiamo votato la linea di strada ferrata da Savona a Torino, mentre vi era già quella di Genova, e la votammo perchè il commercio si era tanto aumentato, da non esser più sufficiente una sola linea per mettere Torino in corrispondenza cogli sbocchi di mare.

Dopo di aver dimostrato che non ci lamentiamo, ma reclamiamo un diritto, passo rapidamente ad altri argomenti per ribattere le ragioni del mio onorevole amico Conti. Io certamente non posso entrare nella parte tecnica, non essendo mio costume di mettermi in campo non mio. Riguarderò la questione dal lato che posso con coscienza esaminare.

La fondamentale difficoltà dell'onorevole Conti riposa sugli scrupolosi riguardi dovuti alle nostre finanze. Senza dubbio non sono in condizioni prospere, e noi abbiamo il dovere di